

ANTONELLO FABIO CATERINO – FRANCESCA FAVARO, Ὅ
*κῆπος ἐν ἀρχῇ. Note sparse sulla nascita di «Kepos – Se-
mestrale di letteratura italiana»*

«Solenne principio agli studi sogliono essere le laudi degli studi; ma furono soggetto sì frequente all'eloquenza de' professori e al profitto degl'ingegni, che il ritesserle in quest'aula parrebbe consiglio ardito ed inopportuno». Con queste parole Foscolo iniziava la sua celebre orazione *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, ribadendo un concetto che è ancora valido.

Pertanto, non si ha la minima intenzione, in questa sede, di ricordare in modo celebrativo (tantomeno in ottica autoreferenziale) l'importanza delle *humanae litterae* e della letteratura italiana, oggetto delle ricerche di chi pubblicherà su «Kepos». Converrà invece introdurre i lavori della rivista con un breve *excursus* sul nome datole in fase di battesimo. Perché «Kepos»?

L'idea del giardino è alla base dell'immagine che vorremmo sostenesse il progetto di questa nuova rivista d'italianistica: l'idea di un giardino inteso nel senso di 'orto delizioso', definizione interna al Vocabolario degli Accademici della Crusca del 1612. Ma la vena arcadica, che porta sangue classico e classicista ai cuori di chi ha fondato la rivista stessa, ha virato verso la lingua greca: Kepos. Perché, dunque, proprio Kepos?

I Greci hanno sostanzialmente due termini per indicare il giardino: *kepos* e *paradeisos*. Anche se quest'ultimo sostantivo è più noto all'interno della liturgia cristiana, non è stata certo la validità per così dire spirituale il vero discrimine che ha determinato la scelta. Il *paradeisos* è un giardino regale, aristocratico; *kepos* è

un giardino meno gerarchizzato e “politicizzato”, ma ben più concettuale, tanto da essere, secondo Pindaro, l’orto delle Muse. *Kepos* è un giardino fertile (al punto che in greco il termine vale anche come metafora per il grembo materno), rigoglioso, recintato ma non esclusivo

Nel ‘nostro’ giardino, che con questo numero si schiude a chi desideri frequentarlo, si conversa, si scambiano opinioni, si medita. Lo si fa, naturalmente, in forma scritta, nell’orchestrazione di prospettive e metodologie critiche molteplici; lo si fa, inoltre, sotto l’insegna della ricerca stilistica, nell’aspirazione a modellare una parola ‘bella’ quale strumento interpretativo per ciò che di per sé risulta bello.

Questo breve editoriale è dunque un augurio – per la rivista tutta, per i suoi collaboratori che, con dedizione generosa, ne hanno accompagnato e sostenuto i primi passi, per gli autori dei saggi qui riuniti – nonché un benvenuto sincero rivolto a quanti vorranno avvicinarsi a «*Kepos*» e inoltrarsi nella sua variegata fioritura.

Promettiamo che ci prenderemo sempre cura del nostro giardino.

L’auspicio è che possa continuare a crescere e a verdeggiare – mutando e migliorando – lungo tante stagioni.